

Venerdì 9 giugno 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La famosa «locomotiva d'Europa» aveva smesso di trainare l'Unione al vertice di Amsterdam del '97. Helmut Kohl riteneva di aver già dato abbastanza con il sacrificio del marco in favore dell'euro. Le riforme istituzionali, a quel punto, potevano aspettare. E poi all'Eliseo non c'era più il suo complice di sempre, François Mitterrand. C'era invece un signore piuttosto ondivago sui temi internazionali, ai suoi occhi non troppo affidabile. Nemmeno l'arrivo alla cancelleria di Gerhard Schröder rimise in moto il treno franco-tedesco. L'uomo era esente da qualsiasi forma di francofilia e francofonia. E sul piano politico preferiva Tony Blair a Lionel Jospin. Il disgelo è arrivato appena in questo maggio 2000, grazie all'ormai celebre discorso di Joschka Fischer a Berlino sulle pro-



Fischer dialoga con Schröder. Sotto Blair. In basso Dini

spective federali dell'Europa. Prospettiva che se non desta entusiasmi in molti francesi, è stata comunque il segnale inequivocabile di un rinnovato impegno europeista tedesco. I due governi hanno tenuto anche

un seminario comune, nel castello di Rambouillet due settimane fa. Si è aperta insomma una nuova fase, che sarà consacrata oggi nel vertice bilaterale di Magonza. All'ordine del giorno, in teoria, è l'Europa so-

L'idea d'Europa riparte da Magonza

Carico di attese l'odierno vertice tra Francia e Germania

ciale. Ma a dominare l'agenda sarà la prossima presidenza francese dell'Unione. Comincerà il 1 luglio, e Parigi intende condurla in porto a braccetto con Berlino.

«Non vogliamo aver l'aria di fare in due una riforma che deve farsi in quindici», diceva ieri Catherine Colonna, portavoce dell'Eliseo. Jospin, Chirac e Schröder resteranno dunque piuttosto discreti sui progressi compiuti. Alla vigilia dell'incontro, erano d'accordo sul fatto che - in tema di riforma delle istituzioni europee - «non si accontenteranno di un cattivo compromesso». La conferenza intergovernativa dovrà chiudersi con il vertice di Nizza a dicembre. Si

tratta fin d'ora di evitare che il vertice si concluda con un lungo litigio notturno tra francesi e tedeschi. Sarebbe il segno di un fallimento. Bisogna quindi spuntare progressivamente le rispettive posizioni. Per esempio quella che riguarda la ponderazione dei voti in seno al Consiglio: i tedeschi chiedono di pesare di più, considerato il fatto che sono 80 milioni. I francesi (come gli inglesi e gli italiani) replicano che non può trattarsi di un problema demografico: «Anche la Francia è un grande paese», ha detto non più tardi di lunedì scorso Pierre Moscovici, ministro per gli Affari europei. Ma il dossier della ponderazione dei voti viag-

gia di conserva con quello della maggioranza qualificata, che dovrebbe sostituirsi all'unanimità che ancora vige in seno al Consiglio, diventando così la norma. I più rittrosi ad abbandonare il diritto di veto appaiono gli inglesi. È in questi meandri giuridico-istituzionali che francesi e tedeschi avanzano insieme, stando attenti a non dare l'impressione di formare un «direttorio» sopra la testa degli altri Stati membri dell'Unione. Appaiono in sintonia anche sul tema delle sanzioni contro l'Austria: «Niente di nuovo» nella natura della coalizione al potere a Vienna, quindi nessun ritiro delle sanzioni. Schröder le vuole, e

non può rimanere isolato. Se si dovessero togliere, si dovrà fare tutti insieme, Berlino e Parigi in particolare.

Il ritrovato asse franco-tedesco dovrebbe far contento soprattutto il presidente della Commissione Romano Prodi, al quale sono sempre mancate quelle due grandi stampele che erano stati Kohl e Mitterrand per Jacques Delors. Ma è presto per complacersene. L'unico europeista visionario, tra Berlino e Parigi, sembra essere il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. Chirac, Jospin e anche Schröder appaiono più pragmatici, «intergovernativi» piuttosto che comunitari. L'asse che si sta ricreando appare per ora molto bilaterale.

Bisognerà vedere in quale misura verrà messo al servizio dell'Unione, e in quale misura potrà quindi togliere un po' del piombo che appesantisce in questa fase la presidenza Prodi.

Finita la luna di miele tra Blair e gli inglesi

Il governo laburista è ormai al minimo della popolarità

Sott'accusa per il sistema scolastico, i trasporti e la Sanità

ALFIO BERNABEI

LONDRA La popolarità del governo laburista continua a scendere. Il premier Tony Blair perde colpi sotto l'infierire di critiche che vanno dai servizi pubblici inefficienti alla middle class che si sente minacciata e lo vuole buttare. I sondaggi indicano che il Labour è sceso per la prima volta dal 1997 sotto la percentuale che ottenne del 44%. Ora è intorno al 40% con un distacco di soli 7 punti sui conservatori. Un pericolo per il governo viene dalla «middle class», la categoria benestante che era solita votare per i Tories. Si arruolò con Blair quando questi portò il Labour sempre più al centro indicando che il suo governo si sarebbe incaricato di proteggere vantaggi e privilegi. «La guerra di classe è finita», proclamò Blair. Un altro pericolo viene dalla classe operaia che sta perdendo il lavoro nelle industrie manifatturiere dove c'è calo di produttività e una flessione nelle esportazioni a causa del valore troppo alto della sterlina.

Ma il peggior scontento è alimentato dalle inefficienze nella sanità, nei trasporti, nell'educazione. Le attese per farsi operare sono troppo lunghe, si parla di pazienti gravati nei corridoi d'ospedale per mancanza di letti e perfino di ammalati costretti ad andare in India per interventi urgenti. Due settimane fa il governo ha distribuito undici milioni di questionari attraverso i supermercati, per farsi dire quali sono i problemi principali. I Tories hanno deriso l'iniziativa dicendo che se un governo arriva a doversi informare in questo modo vuol dire che non ha più la

LONDRA

In adozione bimba nata da dodicenne

LONDRA Addio figlia: finisce in adozione la bambina messa al mondo da una ragazza inglese di 12 anni che ha rinunciato all'aborto quando un'organizzazione cattolica le ha promesso un robusto sostegno finanziario se avesse portato avanti la gravidanza. Un giudice di Exeter ha deciso che per il suo bene la neonata va affidata a terzi: la ragazzina-madre non è infatti all'altezza della sfida. È immatura, ha grossi problemi di apprendimento. Non meglio il baby-padre, quindicenne. Il giudice è intervenuto in modo così perentorio su richiesta degli allarmati assistenti sociali di Torbay, la città del Devon dove la giovanissima mamma - non identificabile per ordine della magistratura, in nome del diritto alla privacy - vive con la famiglia. La bambina è nata a gennaio, mentre di-

vampavano in Gran Bretagna aspre polemiche sul fatto che in funzione anti-aborto un'organizzazione cattolica creata dal primate cattolico scozzese Thomas Winning - Pro-Life Initiative - aveva offerto consistenti aiuti finanziari alla ragazzina incinta. La Pro-Life Initiative era scesa in campo dopo una segnalazione del quindicenne - cattolico - che aveva fatto il guaio e che per ragioni religiose era contrario ad un'interruzione volontaria della gravidanza. Malgrado la sentenza-choc del giudice, il cardinale Winning non ha cambiato idea: «Dal punto di vista della chiesa - ha detto ai media britannici tramite un portavoce - la cosa più importante è la salvaguardia della vita, non come il bambino viene allevato. Non è affare della chiesa intervenire sulla decisione del tribunale. Dobbiamo presumere che il giudice abbia agito nel migliore interesse del bambino e gliene rendiamo merito. L'età della madre non c'entra. L'aborto è sbagliato e avrebbe avuto effetti devastanti per la ragazzina». Di avviso opposto Jane Roe, della «Abort Law Reform Association»: «A 12 anni - ha sottolineato l'esponente del fronte abortista - si è ancora bambina».

situazione sotto controllo. I trasporti pubblici, specie quelli ferroviari, sono diventati un incubo per i passeggeri. Il costo dei biglietti cambia quasi di ora in ora e per trovare un biglietto a buon mercato è quasi come giocare alla lotteria. Si rischia di dover pagare fino a duecentomila lire per un'andata-ritorno di un'ora e mezzo. Allo scontento diffuso che tocca un po' tutti ora s'è aggiunto quello di una middle class adirantissima che sente di dover fare le spese di un'operazione di redistribuzione delle risorse, senza neppure potersi dire tutelata nei suoi interessi. A far traboccare la goccia dal vaso è stato il

cancelliere e ministro delle Finanze Gordon Brown che ha attaccato l'elitismo prendendo come esempio la discriminazione che tuttora avviene nel campo dell'educazione privilegiata, le cosiddette «public schools» che sono scuole private, e le università per la crème, come Oxford e Cambridge. Brown è un socialista che aspira alle uguali opportunità per tutti gli scolari. La stampa tory ha lanciato toni e fulmini.

Quanto a Blair è dallo scorso dicembre che perde colpi, accusato di essere diventato un fanatico del controllo centrale anche se ha agevolato i processi di devolution. Ha

alienato la sinistra quando s'è scagliato contro la candidatura di Ken Livingstone a sindaco di Londra. Ora si è alienato anche molte donne. L'altro ieri ha avuto la pessima idea di sfruttare un invito ricevuto dalla più numerosa associazione di donne inglesi, the Women's Institute, per rilanciare il programma del governo in vista del congresso annuale del Labour di quest'autunno e delle elezioni generali del 2001. L'audience ha deciso che Blair stava approfittando di un pubblico da lui ritenuto «soffice» per un'operazione politica, cosa che non era nei patti. È stato respinto con applausi lentissimi,

indice di massima disapprovazione.

Entro un anno Blair deve dar corpo alle promesse fatte nel 1997. Deve anche migliorare il feeling di troppa manipolazione di notizie da parte del suo team di esperti a Downing Street. Gli spin doctors hanno dato l'impressione ai media che il governo stava facendo mare e monti, all'avanguardia europea in questo e in quello, mentre nella realtà le statistiche parlano chiaro: un milione e mezzo di bambini vive sotto la soglia della povertà e il crollo delle industrie manifatturiere crea un senso di abbandono in milioni di famiglie.

«Più integrazione nella difesa»

Dini: i rischi di crisi sono aumentati

NEDO CANETTI

ROMA Realizzata la moneta unica, la sfida dinanzi alla quale ritrovano adesso i Paesi dell'Unione europea è quella di rafforzare la politica di sicurezza e difesa comune. Lo ha affermato ieri il ministro Lamberto Dini, nel corso di un'audizione alla commissione Esteri del Senato. Un rafforzamento, ha sottolineato, che è inevitabilmente collegato all'evoluzione in atto della nozione stessa di sicurezza. «Al giorno d'oggi - ha specificato - la minaccia alla stabilità viene non tanto da rischi di conflitti tra Stati quanto, piuttosto, da tensioni all'interno degli Stati stessi, suscettibili, peraltro, di mettere a repentaglio la stabilità e la pace di un'intera regione». «La crisi dei

mentale minacciati. Tutto ciò, ha insistito, è dovuto «al prorompere delle tensioni regionali che obbligano l'Europa» ad una vigilanza maggiore rispetto al passato, poiché i rischi da fronteggiare sono aumentati».

Il tema dell'audizione riguardava le priorità della politica estera italiana. Sono due, per Dini, le linee-guida. La scelta dell'integrazione politica ed economica ed il rafforzamento della solidarietà atlantica. Su questo punto, il ministro ha ricordato l'importanza della Conferenza intergo-

vernativa, in cui sono in discussione la composizione e la struttura della Commissione europea, la riponderazione del voto in seno alla commissione e l'estensione del voto a maggioranza qualificata. Secondo il suo parere, accanto alle soluzioni da ricercare a questi tre



Balcani - ha aggiunto, proprio a questo proposito - ha contribuito ad evidenziare le lacune nelle capacità militari nazionali e collettive dell'Europa, che, se può disporre di forze armate sufficienti da un punto di vista numerico, non è tuttavia in grado di mobilitare i mezzi che sarebbero necessari per assicurare sul terreno il loro dispiegamento e il loro sostegno». Secondo il titolare della Farnesina, i governi europei hanno preso coscienza dell'importanza di disporre degli strumenti necessari affinché la credibilità della politica estera e di sicurezza comune sul piano economico, diplomatico e commerciale, venga rafforzata dalla previsione di un eventuale ricorso all'uso della forza qualora la tutela e la protezione degli interessi vitali dell'Unione dovessero essere seria-

problemi, diventa «sempre più necessario imprimere flessibilità alle strutture dell'Unione». Dini introduce, a questo punto, il concetto di cooperazione rafforzata, inteso come possibilità per gli Stati membri che ne hanno la capacità e la volontà politica «di fare, per così dire, da battistrada nell'avanzare più rapidamente di altri sulla via dell'integrazione». «La volontà ha precisato di alcuni di andare avanti prima degli altri, non può comportare una proliferazione di cooperazioni suscettibili, come sostiene Delors, di complicare lo stesso quadro dell'Ue. Per Dini «questa integrazione rafforzata comporta la volontà di rinunciare ad esercitare poteri rientranti nelle attribuzioni tradizionali dello Stato-nazione per ricondurla al contesto unitario dell'Unione».

Politica estera Ue, la Commissione critica i governi

Rapporto Patten severo con Solana e il Consiglio: il nostro ruolo è ostacolato

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Lo scontro sulle competenze in materia di politica estera, che cova da mesi sotto le ceneri al vertice delle istituzioni dell'Unione europea, rischia di scoppiare apertamente tra qualche giorno. La prossima settimana infatti, così è stato comunicato ieri dall'ufficio del portavoce della Commissione a Bruxelles, l'esecutivo presieduto da Romano Prodi dovrebbe discutere la nota in cui il commissario alle Relazioni esterne Chris Patten lamenta le invasioni di campo, in fatto di relazioni della Ue con il resto del mondo, da parte del Consiglio dei ministri (e quindi dei governi dei Quindici) e dal suo organo operativo, ovvero il segretariato per la politica estera e la sicurezza comune (Pesc) presieduto da Javier Solana. La nota di Patten, della quale le parti più piccanti sono state anticipate giorni fa dal «Financial Times», è molto dura tanto

nei toni quanto nei contenuti e non è priva di qualche riferimento critico anche a Romano Prodi, alla cui presidenza viene indirettamente attribuita la responsabilità del fatto che la Commissione sembra aver scelto di «restare in seconda linea» sulle questioni internazionali e di «concentrarsi sugli affari interni».

Secondo il commissario britannico, il contributo che i Quindici potrebbero portare sulla scena internazionale «è ostacolato dal ruolo ridotto che la Commissione si trova ad avere in materia di politica estera». I capi di governo e i ministri degli Esteri dei paesi membri, aggiunge Patten, sono bravi a fare «dichiarazioni politiche molto impegnative» alle quali poi regolarmente non danno seguito, «ripugnando loro l'idea di mettere a disposizione i mezzi finanziari e gli uomini per concretizzarle».

Oggetto dichiarato della polemica sono, insomma, i governi. Ma è evidente che l'obiettivo grosso da colpire

è, per Patten, proprio il segretariato generale del Consiglio e l'Alto rappresentante che ne è a capo, ovvero l'istituto cui i leader politici dei Quindici, nell'ambito del Consiglio, decisero un anno fa al vertice di Colonia di affidare il coordinamento della politica estera e l'uomo che fu scelto come «mister Pesc», ovvero l'allora ancora in carica segretario generale della Nato Javier Solana.

Che fra la Commissione e Solana si dovesse profilare ben presto un conflitto era parso a molti evidente fin dall'inizio. Sia per ragioni istituzionali, giacché gli ambiti di competenza erano largamente coincidenti, sia per le caratteristiche della personalità scelta e del ruolo forte che aveva appena giocato nella vicenda della guerra alla Jugoslavia. Ma sulla contrastata dialettica istituzionale tra i due organismi nei mesi successivi sono andati via via accumulandosi altri fattori di tensione.

Il primo, molto generale ma tutt'al-

tro che vago, sono le sempre più percepibili spinte a una certa «rinazionalizzazione» delle politiche dell'Unione. I governi, e con loro il Consiglio e i suoi organismi, tendono a riappropriarsi di competenze e ambiti di intervento che erano propri della Commissione e il movimento è molto percepibile nella conferenza intergovernativa (Cig) in cui si sta negoziando il nuovo Trattato dell'Unione. Senza entrare nel merito della conferenza, si può sottolineare il fatto che perfino gli aspetti più positivi nel senso dell'approfondimento dell'integrazione, come la discussione che ha preso finalmente il volo sulle «cooperazioni rafforzate» (e cioè la possibilità di integrazioni più strette e politiche comuni tra gruppi di paesi), tendono ad avere una connotazione più intergovernativa che comunitaria.

Il secondo elemento di tensione, più specifico, riguarda il capitolo della difesa. L'obiettivo dei governi dei Quindici, e di Solana in modo partico-

lare, è che le competenze dell'Unione in materia di difesa, quelle che dovrebbero essere definite con una certa precisione nell'ormai vicino vertice di Feira, restino rigorosamente in ambito intergovernativo e non siano in alcun modo menzionate, intanto, nel nuovo Trattato. La volontà di distinguere le questioni della difesa da quelle di natura comunitaria è tanto netta da aver suggerito a Solana addirittura l'idea che il comitato militare e gli altri organismi di guida e coordinamento che sono stati già creati abbiano anche fisicamente una sede diversa dai «normali» uffici bruxellesi del Consiglio.

Nelle istituzioni dell'Unione, però, sono sempre di più quelli che si chiedono perché mai debba essere esclusa dal Trattato e dall'ambito di potere più genuinamente comunitario proprio la politica che, alla lunga, è destinata a collocarsi fra le più importanti di quelle che vengono decise a Bruxelles.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E PIÙ

media

In edicola con **l'Unità**

GINO FRANCHI
Lo rimpiangono le sorelle, i cognati e i nipoti.
Bologna, 9 giugno 2000

È un mese che l'amica e compagna

BICE VERGERIO
ci ha lasciati.
La ricorderemo sempre con affetto e stima.
Margherita Redetti.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

